

Charlie Gard, il piccolo soldato che difende il varco

«A ogni questione complessa si può sempre dare una risposta semplice. Ed è certamente la risposta sbagliata». La vicenda di Charlie Gard è complessa, e quindi non voglio fornire risposte: metterò solo qualche paletto di confine, partendo **da un "esempio estremo"**.

Cosa sono gli esempi estremi?

Sono la descrizione di situazioni irreali (ma non illogiche) che consentono di ragionare su un caso dopo averlo depurato dagli elementi accessori che potrebbero distrarci **dall'essenza del problema**.

L'umanità è ridotta a 100 persone raccolte su un'isola, dalla quale è impossibile allontanarsi. Tizio, stanco della situazione, predispone una bomba che farà saltare l'intera isola nel giorno del suo compleanno. Poi si pente, e confessa agli altri 99 la situazione. Purtroppo però è una bomba particolare, che si può disinnescare in un solo modo: interrompendo per sempre il battito del cuore di Tizio. In questa situazione: (1) a Tizio è lecito suicidarsi? (2) è lecito uccidere Tizio per legittima difesa? (3) è lecito comminargli la pena di morte?

Chi valuta le cose dal punto di vista della "utilità" non ha dubbi: "99 vivi" è meglio di "100 morti", e pertanto l'eliminazione di Tizio è lecita comunque, col suicidio, con l'omicidio, con la pena di morte.

Ma chi crede negli assoluti morali dà una risposta diversa. (1) A nessuno è lecito suicidarsi: la vita è un **bene indisponibile anche per se stessi** (2) **Non c'è nessuna situazione di legittima difesa, visto che l'atto deve ancora avvenire** (3) **Non è lecito comminare la pena di morte quando si può mettere l'aggressore in condizioni di non nuocere con mezzi incruenti, men che meno quando il fatto non è ancora avvenuto.**

«Da qui si vede l'assurdità degli assoluti morali! Per voi è meglio 100 morti che 99 vivi!»

Ma **la scelta non è tra "100 morti" e "99 vivi"**. La scelta è **tra "100 innocenti morti" e "99 assassini vivi"**. Se elimini Tizio, nella società si verifica un **"regresso ontologico"**: la comunità dei sopravvissuti si degrada. E domani ci sarà un nuovo caso, in cui 98 di loro riterranno utile eliminare Caio o Sempronio.

Ricordate il caso di Eluana **Englaro? Nella memoria mediatica c'è Beppino**, padre sofferente che conduce una battaglia solitaria per la morte della figlia. Romanzo. In realtà Englaro era parte di un gioco molto più ampio, che coinvolgeva ad esempio la **"Consulta di Bioetica Onlus"**: fu questa associazione a consigliare a Englaro di diventare tutore della figlia e di agire in questa veste.

Maurizio Mori, presidente della suddetta Consulta, scrisse un libro con prefazione di Englaro. Interessante questa frase: «Il caso di Eluana è importante per il suo significato simbolico. Da questo punto di vista è l'analogo del caso creatosi con la breccia di Porta Pia. Come Porta Pia è importante non tanto come azione militare quanto come atto simbolico che ha posto fine al potere temporale dei papi e alla concezione sacrale del potere politico, così il caso Eluana apre una breccia che pone fine al potere (medico e religioso) sui corpi delle persone e (soprattutto) alla concezione sacrale della vita umana. Sospendere l'alimentazione e l'idratazione artificiali implica abbattere una concezione dell'umanità e cambiare l'idea di vita e di morte ricevuta dalla tradizione millenaria che affonda le radici nell'ippocratismo e anche prima nella visione dell'homo religiosus, per affermarne una nuova da costruire.»

Rileggetela con attenzione. Mori ci spiega che il caso **Eluana serviva a far retrocedere l'uomo a prima del Cristianesimo, a prima di Ippocrate, a prima dell'Homo Religiosus. Un "regresso ontologico" pilotato**, per costruire una nuova umanità artificiale.

Prima **c'è il caso Welby, l'uomo cosciente che chiede di staccare la spina** del ventilatore polmonare; **l'anestesista Mario Riccio** (altro membro della suddetta Consulta) esegue e viene assolto. «Oggi è stato ribadito quello che già si sapeva, cioè che il paziente può interrompere le terapie, anche quelle salvavita». Così il ventilatore polmonare, da oggetto per la cura della persona, **si è trasformato in "terapia"**.

Poi c'è Eluana, che non è cosciente e non è attaccata a nessuna macchina; ma il padre-tutore fa accettare che alimentazione e idratazione siano anch'esse "terapie" che possono essere sospese.

Poi si arriva a Charlie, **dove i genitori agiscono all'opposto di Englaro** e vogliono che il loro bimbo viva. Ma stavolta chi comanda il gioco sono i medici, che ottengono dai giudici l'autorizzazione a sospendere i sostegni vitali.

Cambiano le condizioni di partenza, ma l'esito è sempre la morte. Il tutto sorretto da sentenze di giudici, che danno la patente di legalità ad atti che violano il diritto naturale.

A ogni accettazione di un nuovo caso l'umanità subisce un regresso: confonde le terapie con la cura della persona, confonde il sostentamento con le terapie, si occupa di qualità della vita invece di concentrarsi sulle singole vite, chiama accanimento terapeutico tutto ciò che contrasta coi percorsi di morte.

Che cos'è l'accanimento terapeutico? E' qualcosa di non definibile giuridicamente: se mettete due medici di fronte a un caso complesso, difficilmente daranno risposte identiche. Possiamo però mettere alcuni paletti. Ricordare ad esempio che nutrizione e idratazione non sono terapie, anche quando vengono fatte artificialmente da personale medico. Oppure che sedie a rotelle, arti artificiali, bombole d'ossigeno, emodialisi, pace-maker, sacchetti per feci e urine, ventilatore polmonare, eccetera, sono mezzi per avere **"cura della persona"**, ma anch'essi non sono terapie.

Fatte le distinzioni (nutrizione e idratazione, cura della persona, terapia), si può dare questa definizione di accanimento terapeutico: «l'accanimento terapeutico è l'azione che un buon medico NON farebbe». Come vedete, non è una definizione giuridica: presuppone l'esistenza di persone che siano buoni medici (sanno come agire) e medici buoni (vogliono il bene del paziente, e di coloro che amano il paziente). E, a scanso di equivoci, non è lecito autodefinire il "bene del paziente": il bene nasce dalla legge naturale che tutti ci sovrasta e ci guida.

Charlie col suo corpo muto e sofferente, coi genitori a fianco, sta lì come quei soldati che si mettono a difendere un varco perché il nemico non passi e perché tutti i loro compagni trovino salvezza. Non è in gioco solo la sua vita. Quel corpicino muto sta lì a salvare la vita di tutti noi: a salvare i sani dal diventare **assassini, a salvare i disabili dalla mattanza, a salvare l'intera società dall'ennesimo regresso ontologico.**

Ho appena sfogliato "La casa dei giovani eroi" di Antonio Socci. Il cuore di sua figlia Caterina «ripresero a battere dopo un interminabile arresto cardiaco. Contro tutte le previsioni Caterina uscì dal coma e contro tutte le previsioni è tornata perfettamente cosciente: è se stessa». Questo è il bicchiere mezzo pieno. Il bicchiere mezzo vuoto ci ricorda che Caterina è immobile, è cieca, e dice solo le parole «sì» «no» «mamma». E sorride.

«L'angoscia paralizza e avrebbe potuto (e potrebbe) schiantarci a ogni passo, poteva (e potrebbe) far esplodere la mia famiglia ogni giorno. Invece siamo qui, più forti e più uniti che mai, senza sapere come e senza alcun (nostro) merito. E' davvero un piccolo (o grande) miracolo».

E' un caso diversissimo da quello di Charlie. Ma se nel "caso Charlie" le procedure di morte dovessero avere la meglio, tutti i corpi muti e amati come Caterina Socci saranno in pericolo. L'umanità artificiale desiderata dai vari Maurizio Mori non lascerà scampo, il "regresso ontologico" dell'uomo proseguirà la sua terribile marcia.

Giovanni Lazzaretti

giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com